

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

PRECETTI ED ESEMPI.

Beneficenza.

Nè solamente si nuoce facendo male ad altrui, ma non procacciandogli il bene. I più credono di non esser obbligati a darsi in beneficio d'altrui, se non quando per favore o per servizio ricevuto o per promessa ne abbiano contratto debito. Vi sono altri tenaci dell'opinione che il proprio sia sempre nostro; sì che non dato, si possa stare al semplice promettere. Questi uomini sono molto ingiusti, e ne andremo considerando le ragioni.

Intanto giova riflettere che se niuno facesse nulla fuor che per corrispondere a qualche servizio a noi reso, saremo assai infelici. Voi, giovani, siete robusti, bene educati, intelligenti, desiderosi di sapere; non vi manca il vitto, non il vestire; molto possedete, e non sapete quasi donde sia venuto. E dalla madre, dal padre, dai maestri, dagli amici, che vi curarono il corpo e l'anima, e vi svilupparono l'intelletto con arti gentili. A loro dunque siete obbligati, ma di presente che potete in loro servizio? Nulla: bene il tempo verrà che lo potrete; ma essi non saranno più. Ciò nondimeno l'obbligo non vi cesserà, e converrà soddisfarlo; senza che, restereste perpetui debitori. E si soddisfa procacciando per qualunque bisogno quel che sentiamo nelle nostre forze possibile in suo pro.

Tutti gli uomini sono nostri fratelli. Vero è che più ci stringe il dovere verso i figliuoli e i parenti; ma non cessa verso gli altri, e talora è necessità dimenticare la famiglia per volare in soccorso di strani. Annegava caduta in un canale e trasportata dall'acqua furiosamente una giovine donna; un padre di quattro figliuoli che vivevano delle sue braccia si slancia nella corrente, e dopo molto travaglio riesce a tirarla in salvo. Si pose a grave rischio colui, che per caso non perì. Se periva, povera la moglie sua, meschini i figliuoli! Ma egli tra la certa morte della caduta e l'incerto fine di sé non dubitò di dover correre a salvare quell'infelice. E bene il premio Iddio; ch'egli conobbe di aver serbata ad altri figliuoli una madre.

Voi, giovanetti, bene sapete che tesoro sia pei figliuoli una madre: oh l'età vostra non ha migliore protettrice! Per l'età vostra è grande sventura perdere il padre che vi guadagna il vivere, che vi procaccia l'istruzione, la quale in qualche modo in ogni evento pur trovasi; ma se vi manchi la madre, dove

troverete voi le sollecitudini per la salute dell'anima e del corpo?

Beneficare possiamo ad altrui colle sostanze, coll'opera, colle parole. Tenuto per noi il puro bisognevole (che se ci mancasse, ci porrebbe in istato di cessare l'opera al prossimo), dobbiamo tutto il restante consecrare a sollievo altrui. Ma questa beneficenza, perchè sia meritoria e laudabile, dev'essere fornita di alquante condizioni, più o meno delicate secondo i casi del praticarla. Sempre debb'essere secreta, perchè l'onesto a cui manca modo di provvedere a sé, e non è dalla volontà propria, arrossisse di ricevere in debito cosa che senta di non poter restituire. Vero è che il benefattore deve donare più che può, e meno prestare. Ma per le ragioni del mutuo soccorso, anche il dono ricevuto è per chi l'riceve un debito costituito. Poi come il mondo giudica dalle apparenze, e sconoscendo le proprie malmavagità è anche ingiusto al segno di predicare delittuosa la miseria che ha egli stessa formata; così l'onest' uomo può a ragione temere, e senza irragionevolezza arrossire del bisogno di soccorso d'altrui nel sospetto che il mondo possa biasimarlo o d'inerte o d'ozioso o di dissipatore, o d'altro più reo vizio, o giudicare dovutagli la miseria e il dolore, e così gli si sollevino contro le invidie maldicenti.

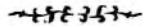
Onde se è degno di lode chi beneficia in segreto, è degno di biasimo chi predica per le piazze il beneficio fatto, con ciò sia che il rende grave al beneficiato, e si fa reo del dolore e dell'affanno suo. Se è possibile beneficate all'oscuro, non vi lasciate vedere. Dice il Vangelo: La vostra mano destra non sappia le opere della sinistra. Voi stesso dimenticate le opere vostre benefiche.

Veggio ch'io tocco un punto assai delicato. È una compiacenza molto soave fare il bene, soavissima farlo utile ad altri. Compiacetevi dell'opera buona, dimenticate a chi la faceste; serbate memoria delle vostre azioni, e non ve ne acquietate se non le crescete moltiplicandole ogni dì; ma a chi e quale le rivolgete, non curate. Voi avrete ben fatto alla città, alla nazione, al mondo; avrete adempiuto a un vostro dovere. Non ve ne vantate; perchè perdereste il merito che vi avesse consentito l'universale. Dio ci ha dato le facoltà materiali e spirituali perchè le usiamo a pro dell'umanità: egli affidò in noi questa beneficenza; vuol servirsi di noi come strumento. Se operiamo, abbiamo obbedito al padre comune.

Ma come vi dico di beneficiare in segreto, così vi dico, non ponete prezzo al beneficio: nè dal beneficiato pretendete cosa alcuna, nè gli fate scontare il ben che gli fate. Voi attendete a sollevare il dolore o la miseria

ingiustamente patita, a procacciare ad altrui i mezzi di valere a mostrarsi buono in qualche cosa; non vogliate che la sant' opera sia avvilita da servitù che voi esigiate....

Ciascuno secondo le fortune, l'ingegno e guadagni può far qualche cosa per altri. — Vincenzo de' Paoli senza posseder nulla superò tutti nel soccorrere all'umanità sofferente, a procacciare istruzione agli ignoranti, a fondare spedali, a comporre paci, a sollevare ogni sorta d' infelici. Credo opportuno che ciascun giovanetto legga la vita di quel Santo meraviglioso, del quale non si conta alcun miracolo, perchè è un miracolo egli medesimo.



UN BELL' ATTO

RACCONTO.



La grandine di giugno aveva siffattamente disertato un piccolo podere tenuto in affittanza da un povero agricoltore ch' egli ne era desolato, e nella desolazione l'angustia sua più grave era il non poter pagare in niun modo il fitto al padrone senza ridursi a tale stremo di miseria da non poter più sostenere la condotta del fondo, ed essere costretto a mendicare.

La sua famiglia, madre, moglie e due figliuoli, piangeva e mandava a Dio voci dogliose.

Il padrone di quel podere è notaio di grandi faccende, uomo alla buona, retto ed amato da quanti il conoscono, tutto degli amici. Non è ricco: ma pei desiderii pochi di sè e della famiglia che gli cresce numerosa, pel vivere misurato e pel frutto di buona economia, non manca di qualche agiatezza. Il poderetto battuto non è affatto suo, ma del primo de' suoi figliuoli. Veduta la mala disgrazia, fu attristato; non crediate già che fosse per sè, no, ma pel colono. Il quale più che lontano da simile idea non pensò pure di andare a lui e supplicarlo di qualche bene. Chi ha il cuor buono, in comune sventura sente più la parte d' altrui che la propria. Così accade che anche ne' pericoli gravi i generosi non guardino a sè, ma a salvare altrui.

Statosi il padrone alquanti giorni taciturno e sopra sè (e la famiglia compativa al suo dolore ben conoscendo il danno alle loro modiche entrate) una sera che a lui intorno erano accolti la moglie e i figli, così prese a dire:

— Noi siamo per la tempesta dell' altro di non poco dissestati.

— Lo veggiamo, risposero gli altri, lo veggiamo; pur troppo!

— Non potremo quest'anno aver tavola e vestito al modo che ne' passati.

— Ci vorrà pazienza: per ciò non morremo. Confortatevi.

— Le viti hanno sofferto; e per due o tre anni, addio uve.

— Inaqueremo il vino che ci rimane.

— La terra anch' essa vi patisce e per un pò diminuisce di fertilità: le temi tu queste cose, Tito mio?

— E qui Tito rispose:

— Le vedo, ma non me ne accorro; un altro anno avremo abbondanza, e il compenso sarà bell'e fatto.

| Ma intanto?

— Per un anno io credo non morremo.. e poi, dei denari se ne guadagnano altri; mi pare che non dobbiamo paventar male.

— Tu non m'intendi. Non poni mente che il nostro Gaspare dovrà, tempesta o non tempesta, pagare come al solito il suo affitto.

— Oh!... non ci avevo pensato... e veramente... eh... ma...

— Via; che vuoi dire?

— Noi siamo provveduti; ma Gaspare... oh povero Gaspare! e la Caterina, la Rosa... Giovannino, Lucietto... Padre mio!

— E così?

— Io direi che si potrebbe rimmettergli qualche parte di danaro, ed esigere il resto. — Al che subito gli altri assentirono.

— Dite bene: ma tant' e tanto Gaspare dovrà pagare. E donde trarrà i quattrini, se il prato è raso e le radici dell' erbe così guaste che senz' altro per quest' anno non potranno mettere un fil derba; se il frumento è battuto e stritolato così che non rimane appena lo strame da far lettiera alla pecora; se già la stagione è tanto innanzi che non lascia pur seminare nuovamente il gran turco spazzato netto dai campi; se le piante sono sì sfrondate e pelate che non rimane tanto di foglie da cibare due di la vaccherella. Dove prenderà i quattrini? e che dico i quattrini! dove troverà da provvedere al proprio sostentamento che solo sperava dalla terra, premiatrice unica del lavoro delle sue mani? Foss' egli solo, che servendo altrui caverebbe il vitto personale. Ma chi penserà alla vecchia madre, alla moglie, ai due ragazzi? Poveri ragazzi! povere donne! chi le aiuterà, chi le consolerà, chi si moverà a compassione di loro?

— Noi, noi, noi, padre; noi, che alla fine dei conti abbiamo obbligo di riconoscenza ai fedeli servigi di loro e del buon Gaspare.

— E in qual modo aiuteremo quei miseri nella disgrazia?

— Non domandando l' affitto di quest' anno. — E qui le teste di tutti piegate sul petto si rialzarono, e gli occhi si rivolsero al padre, quasi aspettando che annuise alla generosa proposta. Ed egli:

— Hai ben considerato, se noi possiamo accomodarci a tanto?

— Ho pensato che la Provvidenza non ci mancò in peggiori casi e che per conseguenza non ci dimenticherà nel presente. A buoni conti, voi mi avete sempre insegnato e con precetti vostri e con esempi d' altri e di voi, che dobbiamo operare il bene sempre e innanzi tutto, lasciar poi che il resto venga da sè; e questo che io ho detto mi pare un bene.

— Ed è: tanto più grande, quanto più difficile ad essere procurato da meglio agiati di noi. Ma io temo che non potendo un qualche momento provvedervi da quello che vi bisognerebbe...

— Ci soverremo dell' opera buona, e ci contenteremo e ci rallegheremo di essa. —

— Siete dunque disposti.....

— Anzi il vogliamo: — risposero tutti ad una voce. Si levò in piedi il buon uomo ed allargò le braccia sciamando:

— Iddio vi benedica: voi mi togliete un grave peso dal cuore; io ne rimaneva oppresso. E tu, mio buon Tito, volgi in gioia la mia tristezza dandomi segno

di pietà. I pietosi sono i migliori uomini della terra: desiderabili e desiderati, perchè pochi in faccia al bisogno. La benedizione degli uomini e di Dio sarà sempre con te. Iddio Signore avrà esaudito i miei voti se ti manterrai sì buono di cuore. Ma... è un' altro poco di male, a cui dobbiamo provvedere: tu non pensasti a tutto

— Ho inteso, ho inteso: come vivranno se non raccolgono?... A questo io non saprei, se già non volete procurar loro dai vostri amici alcun prestito da restituire in tutto o in parte fra qualche termine.

— Ciò sarà fatto: or via dammi da scrivere. —

E avutone, scrisse la remissione al povero Gaspare di tutto ciò che per quell' anno fossegli debitore, e voltosi a Tito:

— Prendi; va in nome di Dio, consegna a Gaspare la scritta, e digli che se in altro mi crede giovevole non mi posponga a nessuno.

Tito strinse con trasporto la mano al genitore, e uscì in furia di casa. Era un buon miglio di cammino, ma ei si sentiva le ali ai piedi, e in men che mai è al cascino. Batte e ribatte; che avrebbe voluto l'uscio aperto, spalancato, e grida: Gaspare, Gaspare. Caterina.

Gaspare apre; povera famiglia! Caterina seduta presso lo scanno da cui il marito si era levato, teneva col braccio dritto contra il proprio seno Lucietto, che fermo in sui piedi le si appoggiava, e col sinistro carezzava il capo di Giovannino che sudutole dinanzi, lo avea chinato sulle ginocchia. E Rosa? Rosa era al focolare muta e pensosa intenta a cuocere la polenta per la cena.

Tito infilata alla presta quante parole volevansi per metterlo al chiaro del beneficio e per togliergli ogni scusa dall' accettare, pose in mano a Gaspare la scritta, e via, via veloce, che le labbra pareano convulse:

— Tu avrai d' uopo di danaro o di grano o d' altro, dimandarne ad altri che a noi i quali abbiamo oggi pensato a te e alla tua famiglia, sarebbe ingiuria: tu se' discreto e noi non siamo ricchi; ma quel che si può, e sia misurato, tientilo sicuro. Addio: il papà mi aspetta, dormi lungo sonno. Caterina, allegramente: il diavolo non voleva più acceso il vostro focolare, ma vi si cuocerà la polenta e qualche pasta anche quest' anno; n'è vero o Rosa? — E sì dicendo fu d' un salto fuori dell' uscio.

— Ma senta... ma dico... signor Tito... — Gaspare ha un bello scuotersi dalla sorpresa e volere che Tito lo ascolti. Tito è a gambe, tutto pieno della gioia per la consolazione che s' imagina inonderà gli animi de' beneficati.

Non sarebbe noioso, ma lungo, raccontare tutto l' avvenuto nella famiglia infelice, e le lodi mandate al Cielo e le benedizioni implorate sopra il padre e sopra il figlio pietoso. Nè occorre il dire come Gaspare tra il piangere del contento e 'l ridere dell'essere stato poco fidente a chi gli avrebbe sicuramente recato aiuto ne' guai, staccasse il cappello dalla parete, se lo piantasse d' un colpo di mano in capo, e ne gisse alla casa del padrone a rappresentarvi una scena delle più commoventi che mai si potessero, e come quella scena si rinnovasse la mattina seguente per l'andata delle donne coi ragazzi da quel generoso che, avuto riguardo a tutto, fu per essi uu miracolo di bontà.

Il fatto corse prestissimo su per que' monti, penetrò nella città. Si volle sapere il nome del misericordioso. Dove si giunse a saperlo e dove no. Ma siccome egli non fa il bene per ostentazione, sì per amore del

prossimo, arrossa ove sappia che si pronuncî, e quasi non vuole che la buona azione si pubblichi.

— Ma le buone azioni, essendo lezioni di morale pratica, non si devono tacere da chi le conosce. Taceremo il nome del benefattore, se così gli piaccia, ma pubblicheremo dovunque il beneficio augurandogli dappertutto imitatori.

L. Scarabelli.

S. Vincenzo de' Paoli

Come annunziammo nel numero precedente venne celebrato il 24 Aprile in tutto il mondo cattolico il terzo centenario dalla nascita di questa gloria della Chiesa e della nazione francese.

Or non è mestieri di molta fatica, scrive l' *Eco Cattolica* per dimostrare che egli fu fra i pochissimi il vero grande suscitato da Dio in sul cadere del secolo sestodecimo per ristorare l'onore del suo santuario, e prender la difesa dei poverelli. Ad operar prodigi di grandezza suole Iddio spesso trascegliere le cose del mondo più obiette e dispregevoli, quindi non è maraviglia se Vincenzo usciva da un umile villaggio dell' Aquitania, ove in povero stato avea sortito i natali, qual novello Davidde chiamato dal campo ad abbattere il gigante della iniquità sociale. Le sottili sostanze paterne non gl' impedirono di avvanzar negli studii, insino a guadagnare i gradi supremi del dottorato in Daix, in Tolosa e in Saragozza. La stessa povertà gli die agio a durare nella privata e nascosta missione di pedagogo con quella integrità di costumi, severità di condotta ed austerità di vita che bentosto gli guadagnarono il nome di Santissimo Sacerdote e modello del clero. Eran questi i preludii del suo apostolato, quand' ecco Vincenzo a un tratto venne rapito dai corsari moreschi, mentre da Marsiglia veleggiava a Narbona, e portato schiavo in Tunisi, venduto a tre diversi padroni, tutte sorbi le più acerbe amarezze di una vita infelicissima. Ma l' ultimo suo padrone, prima apostata dalla fede, poi convertito, il condusse in Francia, e quindi insieme col Legato Pontificio Vincenzo mosse alla volta di Roma, affin di ringagliardire il suo zelo, ed avvivare la fiamma della sua carità di fronte alla maestà di quel seggio ove regna Cristo nel suo Vicario. Fu infatti su quelle gloriose sponde del Tevere che egli disegnò tutta la orditura dei suoi magnanimi e sublimi proponimenti. Ritornato in patria, aprì le sue labbra ad annunziare in ogni angolo della Francia la dignità e l' onore di Cristo e della sua Chiesa. Entrò nelle corti e ne corresse i vizii, usò agli Episcopii e rinfervorò i pastori delle anime nella cura del gregge, raccolse intorno a sè tutti gli ordini della Chiesa di Francia e ne governò la condotta. Sfolgorò la licenza dei depravati costumi, la ostinatezza delle antiche e nuove eresie, e la tenacità degli abusi introdotti nel clero e nel laicato; fondò l' opera dei sacri ritiri pei giovani che ascendono al santuario, cavò dal volto la maschera al nascente Giansenismo, fu il primo a porre in atto in Francia dopo immense fatiche la istituzione dei Seminarii prescritta dal Tridentino, e chiamò a sè d' intorno una eletta schiera di missionari, onde la bella intrapresa della riforma del Clero fiorisse nei secoli avvenire. Non recherà perciò meraviglia che Luigi XIII il volesse al fianco presso al

letto di morte, che Francesco di Sales chiamasse Vincenzo de' Paoli il più degno e il più perfetto Sacerdote del suo tempo, che il gran Bossuet lo consultasse ne' suoi dubbii, che l'eloquente Fenelon gli si riputasse suo discepolo, e che i più famosi uomini d'oltr'alpe e d'oltre mare invidiassero alla Francia un luminaire sì distinto del Cattolico Apostolato.

Ma pure non fu questo tutto il disegno che ideò e condusse a termine Vincenzo de' Paoli. La cura dei poveri stette sempre in cima de' suoi pensieri. Nè egli guardò il povero in un solo aspetto di miseria e di pena. Non pensò soltanto a chi diffettasse di cibo o a chi fosse privo di genitori. Non preferì i prigionieri ai trovatelli, non gl'idioti delle città agli operai della campagna, non gl'infermi degli ospedali agli schiavi in Barberia, non i feriti sui campi di battaglia ai colpiti di pubbliche contagioni, non i pazienti delle grandi città ai tribolati delle inospite spiagge, delle Americhe, o della Oceania, ma a tutti i poveri, e dovunque trovava la umanità languente e derelitta estese la sua carità prodigiosa. Così si spiegano le tante opere di carità che egli istituì con uno spirito di abnegazione e di sacrificio che raramente s'incontra nei secoli anteriori.

E di qui egli diede origine alla grande istituzione delle Dame o Sorelle di Carità che gli stessi empie ne' più gravi momenti di lor vita tanto rispettarono. Egli fu che slanciò questo esercito di eroine, che oggi ascendono a più che a 30000, ad allevare la infanzia, a raccogliere i trovatelli, ad educare la fanciullezza, a sorvegliare l'adolescenza, a sostener la vecchiaia. Egli le inviò negli ospedali, nel fondo delle segrete, e fin sui campi di battaglia, tra il fischiar delle palle e i nemi di polvere per confortare i moribondi, per sollevare i caduti, e sanare i feriti.

Onore adunque a sì grande Apostolo di Carità!

Tutta la terra lo salutò il vero padre della umanità infelice il difensore della Chiesa, è il giusto giudice dei dritti del poverello.

NOTIZIE.

Centenario della vittoria di Legnano. — Il Comitato istitutosi a Reggio-Emilia per la celebrazione del Centenario della vittoria di Legnano ha promulgato ai Reggiani un appello all'uopo.

• Il 29 maggio compiono sette secoli da che le armi italiane rintuzzarono la prepotenza di un barbaro e scismatico imperatore, il quale insultando al nome latino aveva giurato lo sterminio della Religione, della patria e delle antiche nostre libertà. I piani lombardi s'irrigarono del sangue italiano; vedove, orfani e vecchi si prostrarono ai piedi del tiranno nel cui cuore non albergava la pietà. I fumanti ruderi di Tortona la macerie di Milano svegliarono un sogghigno feroce nel barbaro, ma la divina provvidenza vegliò sopra gl' Italiani, ispirò, quella riscossa che auspice l'immortale Pontefice Alessandro III si concretizzò nella famosa lega delle 24 città italiane. Il giuramento di Pontida fu coronato dagli allori di Legnano. »

Con questi sentimenti l'onorevole Comitato reggiano invita i suoi concittadini ad accorrere colle loro offerte ad una solennità nella quale a buon diritto l'Italia e la Religione esulteranno.

Annunzio bibliografico. — È tempo di agire, ossia i congressi cattolici in Italia, si divide in tre parti. Nella prima vien data un'idea dei congressi e del dovere che stringe i cattolici ad operare; nella seconda si contengono, intercalate a quando a quando da schiarimenti, le deliberazioni dei congressi di Venezia e di Firenze, e nell'ultimo furono raccolte alcune proposte pel congresso futuro. Segue poi come appendice, il programma d'azione dei cattolici italiani. Il volume è di 96 pagine con elegante copertina. Prezzo di una copia L. 0,80, a favore delle Associazioni cattoliche e dei zelanti cattolici, che intendessero diffondere quest'opuscolo si è stabilito il prezzo ridotto di L. 7 per 12 copie. Rivolgersi alla Tip. Pontificia ed Arc. del Cav. Pietro Marietti, via Doragrossa N.º 20, Torino.

Edificanti esempi nell'Università cattolica di Angers. — Rileviamo che nell'ultima settimana di marzo i professori e gli studenti dell'Università cattolica di Angers hanno compiuto nella cappella dell'Episcopio un corso di esercizi preparatorii alla comunione pasquale. In tre istruzioni, predicate con ingegno pari allo zelo ed ascoltate con religiosa attenzione, il Padre Lodovico, dell'ordine dei minori cappuccini, ha raccomandato a' suoi uditori di essere uomini di fede, di preghiera e di buone opere.

La domenica di passione poi, per un privilegio, speciale del Vescovo di Angers, i professori e gli studenti hanno soddisfatto nella cappella dell'Episcopio al dovere pasquale. La comunione fu loro impartita da Monsignor Henri Sauvé, rettore dell'Università, il quale, dopo la messa, ha rivolto al suo auditorio, numeroso, ed attentissimo, una commovente allocuzione, in cui ha ringraziato i professori e gli studenti dell'edificante spettacolo ch'egli avea sotto gli occhi. «Andate disse egli, a portare nelle vostre famiglie il buon odore di Gesù Cristo, che è venuto a visitarvi questa mattina. Mostrate colle vostre parole e coi vostri atti che voi siete le degne primizie di quelle Università cattoliche, le quali cresceranno malgrado tutti gli ostacoli e porteranno frutti di grazia e d'onore per la Chiesa e per la Francia.

Questa allocuzione fu seguita dalla benedizione del Santissimo Sacramento ed il *Te deum* cantato con cristiana allegrezza, esprese ammirabilmente la gratitudine profonda e la sincera pietà dei maestri e degli allievi, congiunti in un sol cuore, com'erano allora uniti in una stessa voce.

Nuovi libri. — Leggemmo il *Trattatello sull'arte del barbiere di Giovanni Pieri*, barbiere anch'egli di Capodistria, e ne restammo soddisfatti. Non che il lavoro s'accosti alla classica perfezione, ma la felicissima idea onde fu ispirato, e il fine giudizio con cui fu condotto ne raccomandano caldamente la lettura. E poi grandemente profittevole ai giovani in tirocinio, ed ove s'adempiesse il voto dell'autore, che ogni arte, cioè, ed ogni mestiere trovino il loro trattatista, certamente che la società se ne avvantaggerebbe d' assai.

Il libricolo non costa che soldi 40, e merita farne la spesa, molto più che la metà del ricavato netto va a profitto del fondo *Vedove ed Orfani* della Società Operaia di Capodistria.